

Errori grafici volontari, involontari e un possibile caso antico di dislessia (Eronda III)



Giovanna Rocca

Quando siamo in presenza di un *testis unus*, valutare la possibilità di un errore diventa un compito difficile non tanto, evidentemente, quando l'errore è palese ma quando abbiamo un passo in cui un termine conferisce un senso che potrebbe essere compiuto ma è difficile da spiegare: il miglior intervento correttivo sarà allora quello che spiega l'errore dopo aver tentato la sua "difesa d'ufficio" con tutti i mezzi a disposizione e aver fatto ricorso ai dati culturali e all'intero contesto¹.

Qui, in omaggio a Luciano, vorrei presentare due casi, uno per un passo della IV Tavola Iguvina che ha visto molti tentativi ermeneutici infruttuosi e potrebbe essere risolto se considerato come errore, e uno tratto dalla letteratura greca che, simile nella forma, porta poi però a risultati diversi.

1. *inuk ereçlu umtu putrespe erus* (TI IV 13-14)

Siamo in presenza di un rituale complesso che comporta una serie di azioni rituali e di sacrifici a Pomono Popdico e Vesuna di Pomono Popdi-

¹ Tra le correzioni che non usano questi criteri va segnalato il caso di *purtpupite* (IV 14) come *purtpuvitu* accostato a *purpdouito*, verbo tecnico del sacrificio: nel contesto abbiamo due divinità, *Hule* e *Turse*, per cui è ammissibile la presenza di un terzo teonimo, nello stesso caso dativo, per l'oblazione all'ara. Il mancato riconoscimento di una divinità *Purtpupite* non solo fa perdere una potenziale informazione per il dossier teonimi ma soprattutto non vede una costruzione particolare di lingua in rapporto alla teologia data da **portu-pet-* come *Portu-no-* ma con *pet-/pot-* 'signore (*hosti-pet-*, *seces-pit-a*), né le indicazioni che può dare la forma con *e* rispetto a quella con *o*, né tantomeno la centralità delle 'porte > passaggio' in generale e in particolare a Roma (*Ianus - ianua*) e a Gubbio.

co e, in un sacrificio aggiuntivo, a Purcupite, Torsa e Holi. In questo passo la collocazione di *erus* è anomala, dal momento che solitamente ricorre in unione col verbo 'dare' e solo due volte con altri verbi, su un totale di 24 ricorrenze. L'isolato (*putrespe*) *erus* è perciò definito "unclear" da M. Weiss che trova difficoltà nell'unirlo agli altri esempi, tra cui uno nella stessa Tavola IV a r. 27 che, al contrario, non pone problemi. I due studi più recenti, Weiss 2010 e Prodocimi 2015, differiscono nell'interpretazione del termine: per il primo sarebbe "the portion of the key bloody and nonbloody sacrifices distributed to the participants in the sacrifice" su basi linguistiche per comparazione²; per il secondo, soprattutto su base contestuale e in dipendenza della sua visione del sacrificio umbro (e romano), *erus doviom* sarebbe 'dare il sacro' che per la parte semantica condivisa con *esono* rende una sacralità diversa: quella che si dà = si distrugge rispetto a quella che si offre = si consacra. Al di là delle divergenze, resta associato l'ambito sacrificale.

Senza soffermarmi sull'aspetto formale, ampiamente scandagliato in ogni risvolto dallo studioso americano³, vorrei riprendere la questione impostata da Kent e seguita da Borgeaud e Prodocimi e finora sottovalutata, partendo dalla considerazione che tutte le soluzioni interpretative fatte finora si sono rivelate insoddisfacenti⁴. L'interpretazione della stringa ha una ampia bibliografia: gli sforzi si concentrano su **erus**, mentre è chiaro il pronome indefinito precedente in funzione di genitivo.⁵ Le traduzioni spaziano tra diversi significati ma tutte suppliscono la mancanza di un verbo (cito come esemplare: 'a ciascuna (divinità si dia) l'**erus**'), permane la difficoltà di spiegare la logica conseguenza delle azioni che si svolgono ed è difficile ricondurre ad *unum*, anche dal punto di vista linguistico, questo **erus** rispetto agli altri passi⁶. Weiss rivedendo tutta la letteratura sul tema, conclude "Thus whatever meaning is attributed to **erus** at IV 14, this meaning is only valid for this passage alone" (p. 248), ma si

² Weiss postula un composto **h₂aisu-d^hh₁₀-s*, messo a confronto con la forma "Proto-Indo-Iranica" **miyaz-dha-* 'give the sacrificial meal of gods and men'.

³ Weiss affronta la questione 'erus' su quattro punti: l'analisi morfosintattica, il significato nel contesto, morfologia e fonetica, etimologia. Sebbene non sempre d'accordo sui risultati, il lavoro è ottimo nella parte riferita allo *status quaestionis*.

⁴ Dal 1851 si contano ben 18 tentativi, riportati in Weiss 2009, p. 246.

⁵ A volte con qualche dubbio sul referente: Pomona e Vesuna o le due vittime sacrificali?

⁶ Specialmente quando, dal punto di vista formale, la forma è considerata come accusativo neutro singolare, ablativo plurale o dativo plurale; Weiss 2009, p. 248.

sofferma in particolare su quattro studi⁷, uno dei quali, quello di Kent⁸, merita, a mio parere, particolare attenzione perché, riformulato in altri termini, può condurre ad una soluzione⁹. Nella tabella conclusiva sugli accostamenti di **erus** (interpretato come ‘porzione della vittima’) con la tipologia delle vittime, Kent aggiunge una nota a proposito del passo in questione: “At IV 14 the verb is omitted after **putrespe erus**, and we can hardly count this as a certain example of giving of the **erus**. Could **erus** have been miswritten for **eru** by the influence of **-us-** in **pustin** in the preceding line, just above it, so that the sentence really means *tunc sacrarium unguito utriusque eorum* (namely, of Pomonus and of Vesona)?”, giustificando la forma di genitivo plurale del deittico con un emendamento; credo che questo gli sia suggerito da quanto afferma qualche pagina prima sul fatto che la tavola IV, se pur breve, presenta un numero inusuale di errori grafici (analizzati in Prosdocimi 1978), ma il dato della possibilità di un errore materiale è da tenere presente. L’ipotesi “errore” è considerata anche in Borgeaud 1982¹⁰, aspramente criticato per la metodologia carente nell’opera, in Prosdocimi 1986 che però si esprime favorevolmente su questo punto dichiarandolo un “contributo decisivo” e lo accoglie nelle *Tavole Iguvine* II ripetendo senza variazioni quanto detto nella recensione e con una proposta alternativa a quella di Kent – sebbene non sviluppata – su base paleografica cioè per interpretazione del grafo M (= ś) come s in una zona di trapasso s ~ ś. Questa intuizione gli deriva *in primis* dalla sua attenzione al contesto “*erus*” la cui presenza nell’ambito sacrificale è cadenzata da una successione precisa che, nella logica di azioni rituali, non può essere alterata e secondariamente da ciò che appare sporadicamente dai suoi scritti fino a sfociare nella teoria, che sarà enucleata compiutamente negli anni ‘90, sull’insegnamento della scrittura nella prospettiva della trasmissione del “corpus dottrinale” e sulla copresenza di usi grafici in diverse tradizioni scrittorie “da riportare alla com-

⁷ Panzerbieter: *utrisque diis*; Buecheler: *utrisque gratia*; Vetter: *utrisque adipibus*.

⁸ Kent 1920, p. 368.

⁹ Al contrario per Weiss “it cannot be considered certain” (p. 249) perché frutto di un emendamento e, inoltre, nel latino arcaico il genitivo partitivo in unione a *uterque* non sarebbe comune, anche se non la ritiene del tutto priva di interesse e la ripropone come genitivo duale ‘anoint the icon of each of them’ ricostruendo un **eish.ous*, in questo seguito da Machajdiková, Martzloff 2016, p. 100.

¹⁰ “*erus* ‘régal sacrificiel des participants humains’ au lieu du génitif pluriel **eisôm* > *erum* (védique/sanskrit *eṣām*) = *eōrum* ... La tournure *uterque eōrum* est courante en latin” p. 32. Altre testimonianze in VIIa 14, 50 (*erom*); VI b 62, VIIa 13, 28 (*ero*); Va 8 (**eru**).

plexità costitutiva del concetto di ‘corpus dottrinale’, che deve sostituire concetti quali ‘alfabeto princeps’, che ammettono solo trafilie lineari per le trasmissioni grafiche, mentre è un dato di fatto l'affioramento di diverse tradizioni alfabetiche locali non riconducibili a un modello unico”¹¹.

Contrariamente ad altre correzioni, considerate nel *WOU*¹², questa non ha avuto seguito pur essendo evidente, come abbiamo visto, la difficoltà di un **er**us in quella posizione.

Analizziamo quindi come può essere interpretato questo errore:

1. Ipotesi Kent: l'errore, per come è descritto, rientra nella casistica dello scambio di lettere non adiacenti. Solitamente però questi sono pertinenti alla stessa parola mentre nel caso specifico il riferimento è alla riga superiore¹³, da catalogare come errore meccanico inconsapevole dovuto a vari motivi (scivolamento della vista, momentanea scarsa attenzione etc.). Come ipotesi è verisimile per un testo di una certa lunghezza.
2. Ipotesi Prosdocimi: l'errore rientra nel caso di una lettera fraintesa ($M = S$) perché la forma originaria sul testo preparato per l'incisione, o prima ancora, non è stata compresa nella sua realizzazione. Il meccanismo da cui nasce l'errore a cui allude lo studioso è però diverso dal precedente e può nascere da due possibilità: *in primis* un intervento non meccanico da parte di un copista intelligente che modifica il testo del suo modello in base alle sue conoscenze. In questo senso, penso, va intesa l'ipercorrezione di *m* sul grafo <M> (= *ś*), nella logica della percentuale di conoscenza posseduta degli alfabeti circolanti per un fenomeno di interferenza, che si adatta a una forma a lui più familiare e che può ricavare dall'esperienza del testo (**er**us appare anche a r. 28: **in**umek **er**us taçez).

La correzione equivale a quell'intervento che in filologia è conosciuto come “*lectio facilior*” che sostituisce, nell'atto di copiare, l'espressione più ovvia a quella che lo è meno. In alternativa un errore automatico nato da una sovrapposizione visiva fonema – grafema prodotta a li-

¹¹ Un esempio è l'analoga coesistenza di M e X per *ś* nelle legende monetali dei Sallasi, vd. Pandolfini, Prosdocimi 1990, p. 292 ss., Marinetti, Prosdocimi 1994, p. 28.

¹² È il caso di **purtupite** (IV 14: ist wahrscheinlich Verschreibung fur purtuvitu) e **perstico** per **persico** (VI b 25).

¹³ NITSUP : SEKIRPUP
SURE : EPSERTUP

- γράψῃ μὲν οὐδὲν καλόν, ἐκ δ' ὅλην ξύση·
 αἱ δορκαλίδες δὲ λιπαρώτεραι πολλοῖν
 20 ἐν τῆσι φύσησι τοῖς τε δικτύοις κείνται
 τῆς λεκύθου ἡμέων τῆι ἐπὶ παντὶ χρώμεσθα.
 ἐπίσταται δ' οὐδ' ἄλφα συλλαβὴν γνῶναι,
 ἦν μή τις αὐτῶι ταῦτ' ἀπεντάκις βώση.
 τριθημέραι Μάρωνα γραμματίζοντος
 25 τοῦ πατρὸς αὐτῶι, τὸν Μάρωνα ἐποίησεν
 οὗτος Σίμων ὁ χρηστός· ὥστ' ἔγων εἶπα
 ἄνουν ἐμαυτὴν, ἣ τις οὐκ ὄνους βόσκειν
 αὐτὸν διδάσκω, γραμμάτων δὲ παιδεῖην,
 δοκεῖσ' ἀρωγὸν τῆς ἀωρίας ἔξειν.
 30 ἐπεὰν δὲ δὴ καὶ ῥῆσιν οἶα παιδίσκον
 ἦ γὼ μιν εἰπεῖν ἢ ὁ πατὴρ ἀνώγωμεν,
 γέρων ἀνὴρ ὡσὶν τε κῶμμασιν κάμνων,
 ἐνταῦθ' ὄκως νιν ἐκ τετραμένης ἠθεῖ
 'Ἄ.πολλον Ἄ.γρεῦ'. 'τοῦτο' φημί 'χὴ μάμμη,
 35 τάλης, ἐρεῖ σοι – κῆστὶ γραμμάτων χήρη –
 κὼ προοστύχων Φρύξ'.
- 8 [...] Dove stia la porta
 del maestro – e l'amaro trenta del mese
 vuole lo stipendio piangessi le lacrime di Nannaco –
 non sarebbe in grado di dirlo lì per lì; ma la bisca,
 dove stanno di casa i facchini
 e i servi fuggitivi, conosce così bene da saperla indicare anche ad un altro.
 E la povera tavoletta, che mi affatico
 15 ad incerare ogni mese, giace negletta
 ai piedi del lettuccio, là dov'è il muro,
 tranne quella volta che, guardandola come fosse l'Ade,
 vi scriva... nulla di buono, sicuro! – e poi la raschi tutta.
 I dadi invece molto più lustri
 20 giacciono sugli otri e sulle reti
 della nostra ampolla di cui ci serviamo in ogni occasione.
 Neppure la sillaba α è capace di riconoscere,
 se non gli si strilla cinque volte la stessa cosa.
 L'altro giorno il babbo gli stava insegnando
 25 a sillabare "Marone" e "Marone" ha fatto diventare
 "Simone" questa buona lana. Tanto che io stessa mi sono data

- della minchiona, perché non a pascolare gli asini
gli insegno ma ad imparare a leggere e scrivere,
illudendomi di farmene il bastone della vecchiaia.
- 30 Inoltre, quando un brano come ad un ragazzino
o io o il babbo, un vecchio debole
d'udito e di vista, gli facciamo ripetere,
allora sembra che lo faccia gocciolare da un colino:
"A.pol.lo cac.cia.to.re!. "Questo", gli dico, "anche la nonna,
35 disgraziato!, sarebbe capace di recitartelo – e non sa l'abbicì –
e il primo Frigio che capiti".

In questi versi l'autore mette in scena uno spaccato di vita quotidiana – che potrebbe benissimo essere riferito ai giorni nostri – relativo a una madre irritata contro il figlio che non va bene a scuola e perciò merita una punizione. L'intero passo, dietro la semplice apparenza di una banale sfuriata contro il figlio, ci offre alcune preziose informazioni sull'apprendimento scolastico, sull'atteggiamento psico-pedagogico del maestro, sul particolare ambiente socio-economico in cui si svolge la vicenda e altro ancora che vedremo. La madre nutre delle ambizioni per il figlio che, frequentando la scuola, potrà elevarsi socialmente e uscire da una situazione di povertà e per questo paga mensilmente, a fatica, un maestro, le cui funzioni sono adombrate dal termine usato γραμματιστής¹⁶ (almeno per quanto riguarda le due abilità di lettura e scrittura, di altro non sappiamo): questo presuppone l'esistenza di una scuola privata aperta ad ogni classe sociale, frequentata da un piccolo numero di allievi (almeno altri tre altri allievi sono richiamati nel testo) e sommariamente descritta nel riferimento alle statue o maschere che la adornano; pulisce accuratamente la tavoletta cerata in legno e ciò indica la presenza a casa di uno strumento per esercizi di lettura e scrittura; interviene per frenare la svogliatezza del figlio chiedendo al maestro di somministrargli dei colpi di frusta: l'intervento educativo è demandato alla famiglia qui nella figura della madre, forse perché il padre ha difficoltà di vista e udito.

Due sono i momenti a mio parere indicativi per la *paideia* di lettura e scrittura e i suoi risultati: il primo quando la madre lamenta il fatto che in tanti anni il figlio non ha neppure imparato a comporre semplici sillabe con *alpha*¹⁷, il secondo quando riporta un fatto avvenuto qualche giorno

¹⁶ Il termine viene usato ad indicare il maestro elementare che insegna a leggere e scrivere, alla pari di διδάσκαλος e γραμματοδιδάσκαλος.

¹⁷ Il passo potrebbe anche essere interpretato come 'non ha imparato neppure una

prima in cui il padre propone come esercizio al figlio di sillabare/scrivere¹⁸ il nome Μάρων e ottiene invece un Σίμων. L'insegnamento "elementare" tramite la costruzione di sillabe, metodo che costituisce ancor oggi il primo passo nell'educazione alla lettura e scrittura, è un meccanismo basilare e ben esemplificato in letteratura per esempio nella citazione che fa Ateneo¹⁹ a proposito di una commedia di Callia in cui i 24 *choreutai* rivestono le lettere dell'alfabeto e cantando e danzando costruiscono sillabe composte di V+C. Fuori dall'ambito greco il riferimento d'obbligo è costituito da documenti etruschi e dalle tavolette venetiche da Este (più un esemplare da Vicenza) che offrono dei prontuari di "scrittura" utilizzati nel processo di apprendimento / insegnamento della scrittura in maniera unica entro il panorama scrittorio dell'Italia antica²⁰. Il secondo punto è più interessante e si presta a due considerazioni a seconda che si consideri il processo di produzione orale o scritto: nel primo il ragazzo non riconosce la parola udita ma la mantiene nel sistema semantico pronunciando un antropónimo spinto da una sorta di istinto analogico dato dalla "rima" finale e dal suo campo di interesse, il che dimostra che Cotalo non è in grado di porre attenzione a quanto gli viene richiesto e di rispondere adeguatamente.

Nel secondo l'errata scrittura della consonante iniziale e della vocale seguente nella performance scrittoria sotto dettatura caratterizza ulteriormente l'ignoranza del ragazzo (abile però a trasformare l'input in un output reale e simile nella parte finale), ma lascia intravedere un gioco linguistico, ben presente nei mimiambi, e psicologico più sottile: perché S al posto di M? E perché la scelta di Σίμων? Probabilmente perché l'Autore

sillaba composta di una sola vocale', Di Gregorio 1997, 198-199; Barbieri 2016. L'uso di συλλαβή al posto di γράμμα riferita ad *alpha* rientra nella dottrina grammaticale antica per cui anche una sola vocale può costituire una sillaba ma qui sembra piuttosto alludere all'ignoranza della madre che confonde i due piani.

¹⁸ Γραμματίζω, verbo raro, è usato nel senso di 'insegno a sillabare, compitare' o 'enseigner l'écriture' (DELG s.v. γράφω). Entrambe le ipotesi sono contemplate in Di Gregorio: "Se il vocabolo insegnato si trasforma nella sua penna, o sulla sua bocca..." (p. 200). Μάρων è uno dei nomi propri più comuni nell'insegnamento di lettura e scrittura.

¹⁹ *Deipnosofisti* 10, 453d.

²⁰ Lejeune esplicita a carattere didattico le caratteristiche dell'interpunzione sillabica "de l'ensemble des groupes dont le premier élément n'a jamais à être "ponctué" en vertu des règles compliquées de l'orthographe vénète, c'est dire que nous avons là une liste des groupes de consonnes qui, dans le corps du mot, étaient tautosyllabiques", Lejeune 1950, p. XV.

è a conoscenza dei diversi modi di rappresentare le sibilanti negli alfabeti greci, uno dei quali è proprio <M> in uso in ambiente dorico. Questo gli offre la possibilità di “giocare” con Σίμων, nome che non solo non gode di buona reputazione ma identifica un tipo particolare di lancio dei dadi, uno degli interessi principali del ragazzo.

Ma possiamo fare un passo avanti: il figlio, a detta della madre, non ha tratto giovamento dalla frequenza scolastica, è svogliato nell’esecuzione dei compiti, preferisce il gioco dei dadi e i ritrovi, non è in grado di padroneggiare neppure una semplice divisione in sillabe. Il quadro più che mostrare una situazione di mancanza di interesse per la scuola potrebbe essere l’esito di un disturbo nell’apprendimento e ben adattarsi ad un dislessico - disortografico che ha difficoltà non solo nella lettura, incerta e piena di pause (come quella citata a r. 34 ed evidenziata dalla punteggiatura) ma forse anche nella scrittura, perché non riesce a tradurre correttamente i suoni in lettere (di qui la sostituzione delle lettere).

Si può dunque pensare che Eronda abbia attinto ad una situazione reale, vista in prima persona o riportata, che viene rappresentata solo al “primo livello” per la comicità della situazione, spesso condivisa dal pubblico, mentre al “secondo livello” poteva esserci l’invito all’ascoltatore/ lettore a risolvere l’enigma linguistico della sostituzione di <M> con <S>.

Il “terzo livello” era per lui ovviamente inattuabile perché le diagnosi di dislessia-disgrafia in un quadro di mancanza motivazionale allo studio sono di epoca moderna²¹.

Giovanna Rocca
Università IULM Milano
giovanna.rocca@iulm.it

Riferimenti bibliografici

- Barbieri V. 2016, *Mimiambi*, Milano, La vita felice.
Benelli E. 2004, *Alfabeti greci ed alfabeti etruschi*, Annali della fondazione per il museo «Claudio Faina» 11, pp. 291-305.
Borgeaud W. 1982, *Fasti umbrici. Études sur le vocabulaire et le rituel des Tables eugubines*, Ottawa, Édition de l’Université de Ottawa.

²¹ La legge 170 ha riconosciuto solo nel 2010 la dislessia, la disortografia, la disgrafia e la discalculia come disturbi specifici nell’apprendimento.

- Di Gregorio L. 1997, *Eronda. Mimiambi (I-IV)*, Biblioteca di Aevum antiquum 9, Milano, Vita e pensiero.
- Kent R.G. 1920, *Studies in the Iguvine Tables*, CPh 15, 4, pp. 353-369.
- Lejeune M. 1950, *La "liste des groupes de consonnes" dans les "tablettes alphabétique" d'Este*, BSL 46, XIV-XV.
- Machajdíkóvá B., Martzloff V. 2016, *Le pronom indéfini osque pitpit "quicquid" de Paul Diacre à Jacob Balde: morphosyntaxe comparée des paradigmes *kwi-kwi- du latin et du sabellique*, Graeco-Latina Brunensia 21,1, pp. 73-118.
- Maggiani A. 1990, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, Annali della fondazione per il museo «Claudio Faina» 4, pp. 177-217.
- Marchesini S. 2008, *Excursus metodologico sugli errori di scrittura. Analisi di un corpus epigrafico dell'Italia antica*, SCO 50, pp. 173-230.
- Marinetti A., Prosdocimi A.L. 1994, *Le legende monetali in alfabeto leponzio, in Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Atti del Convegno Internazionale, Saint - Vincent 8 - 9 settembre 1989, Aosta, pp. XX-XX.
- Pandolfini M., Prosdocimi A.L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, Olschki.
- Prosdocimi A.L. 1986, *Recensione a W. Borgeaud, Fasti umbrici. Études sur le vocabulaire et le rituel des Tables eugubines*, Ottawa 1982, RFIC 114, pp. 68-77.
- Prosdocimi A.L., 2015, *Le Tavole Iguvine. Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*, II, Firenze, Olschki.
- Weiss M. 2009, *Umbrian erus*, in *East and West. Papers in Indo-European Studies*, a cura di K. Yoshida, B. Vine, Bremen, Hempen, pp. 241-264.
- Weiss M. 2010, *Language and Ritual in Sabellian Italy. The Ritual Complex of the Third and Fourth Tabulae Iguvinae*, Leiden-Boston, Brill.